

GUERRA IN BOSNIA

I caccia hanno centrato postazioni radar e missilistiche
Karadzic riunisce il parlamento e minaccia rappresaglie



Due aerei F-16 della Nato in volo: in basso, il primo ministro bosniaco Silajdzic



BOSNIA: RAID AEREO NATO
24 aerei NATO, 15 di appoggio e 9 di attacco di nazionalità americana, francese, britannica e olandese, partiti dalla base di Istrana, hanno colpito postazioni di missili terra-aria dislocate nelle città di Bosanska Krupa, Otoka e Dvor.

Doppio blitz degli aerei Nato

I serbi entrano a Bihac, 350 caschi blu in ostaggio

Due nuovi raid della Nato in Bosnia contro postazioni di radar e missili dei serbi. Che forse si vendicano bombardando la città di Cazin e arrivando, sicuramente, alle porte di Bihac. Trecentocinquanta caschi blu sono in ostaggio delle milizie di Karadzic a Sarajevo, dove i cecchini sparano in continuazione. Summit a Belgrado tra Akashi e Milosevic. L'inviato speciale Onu: «Forse riusciremo ad imporre una tregua nella regione».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ ZAGABRIA. Crudeltà, eccidi, ritorsioni: la guerra, nella ex Jugoslavia rischia di diventare totale e definitiva. I serbo-bosniaci, a sera, stanno per entrare nella città di Bihac. Una comunicazione drammatica del sindaco: «Sono ormai a 500 metri da noi, stiamo per cadere». Dopo una settimana continua di bombardamenti, il quinto corpo d'armata di Sarajevo, che in agosto aveva riconquistato la sacca musulmana, è ormai in rotta e difende l'indifendibile. Ma che altro possono fare, i bosniaci? Consegnarsi ad un nemico feroce e agguerrito, che, noncurante, delle risoluzioni delle Nazioni Unite che ha dichiarato «zona protetta» la città, porta la

distruzione casa per casa? Meglio morire in battaglia. I serbo-bosniaci avanzano senza che qualcuno li contrasti: la Nato, che ieri ha effettuato due nuovi raid contro postazioni missilistiche dei serbi, pensa a difendere solamente se stessa e cadono nel vuoto gli appelli al mondo del leader di Sarajevo Alija Izetbegovic. Sono sicuri di loro. Hanno chiesto ai serbi della Krajina di disimpegnarsi dal fronte di Bihac e dislocarsi sulla frontiera con la Croazia, che ha rinforzato il suo dispositivo di difesa tra Karlovac e Petrinja.

Ma c'è una notizia, ancora non confermata dall'Unprofor, che se fosse vera potrebbe far precipitare

la situazione generale da un giorno all'altro. Non sarebbe passata che una manciata di minuti dal secondo raid della Nato contro le installazioni di radar e missili a Otoka, nel nord est della Bosnia, pochissimi chilometri da Bihac, che i capi politici e militari di Pale, avrebbero fatto decollare tre Mig dall'aeroporto di Banja Luka in direzione della sacca musulmana dove da giorni è in atto uno dei peggiori combattimenti dall'inizio della guerra. Le bombe dei tre caccia sarebbero state lanciate contro la popolazione civile, già allo stremo e alla disperazione, della cittadina di Cazin. E da questo punto non possiamo che citare l'emittente bosniaca. Ecco la ricostruzione. Alcune case sono saltate come castelli di carta. La popolazione era tutta rintanata nelle cantine e nei sottoscala delle proprie abitazioni. Quando, dopo le violentissime esplosioni, è tornato un irrealistico silenzio la gente si è riversata per le strade urlando dal terrore e dal dolore. Ma non c'era da perdere tempo: bisognava scavare sotto le macerie, vedere subito se c'era qualcuno in vita. Purtroppo, sostiene

radio Sarajevo, le vittime sono a decine, tra cui un bambino di cinque anni. Gli osservatori internazionali, nelle stesse ore, si erano illusi che qualcosa stesse cambiando. Il leader dei serbo-bosniaci, lo psichiatra Radovan Karadzic, aprendo, nel primo pomeriggio, una seduta del Parlamento di Pale annunciava infatti che «non potremo non reagire» di fronte agli attacchi della Nato ma, poi, rivolgeva un appello alla comunità internazionale per «una pace giusta garantita dal diritto all'autodeterminazione del nostro popolo». Sembravano accenti nuovi, resi vani però dai combattimenti nell'enclave musulmana. Per evitare ritorsioni odiose si era adoperato a lungo anche Slobodan Milosevic, presidente della Serbia, che ieri a Belgrado s'è visto, per un mini vertice sulla Krajina, con il «premier» di Knin, Milan Martić e con il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi, accompagnato dal generale Bertrand de Lapresle. «Sloba» aveva fatto pubblicare, ieri mattina, un lungo editoriale del quotidiano «Politika» criticando du-

ramente i serbi di Bosnia e di Croazia definendoli «guerrafondaia». Evidentemente non c'è stato nulla da fare. Ormai, il meccanismo bellico gli è sfuggito di mano, come si conviene ad un grande «apprendista stregone» quale è stato, Akashi, comunque, alla fine della riunione belgradese è apparso ottimista. «Ho un piano di pace per Bihac che adesso sottoporro all'attenzione di tutti» ha detto in tarda serata. Vedremo, anche se nessuno è autorizzato a sperare in qualche cosa di buono. I venti di guerra erano cominciati fin dal primo mattino. Tre squadriglie di bombardieri Nato s'erano alzate, dalle basi italiane, per «punire» i siti dei radar che l'altro giorno avevano intercettato i due caccia a decollo verticale inglesi Sea Harrier in volo di ricognizione sui cieli della Bosnia centrale e della Krajina, contro i quali erano stati «spediti» anche due razi Sam 2, fortunatamente evitati. L'obiettivo era una vasta area tra Bosanska Krupa, Otoka e Dvor. In un primo momento i caccia occidentali hanno lanciato dei missili anti-radiazione «Harm» per oscurare i radar, ma, poi,



Il premier Silajdzic
«Azioni così sono inutili»

Il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic valuta «ben poca cosa» l'attacco aereo lanciato ieri dalla Nato contro postazioni serbo-bosniache. A suo avviso non sarà di aiuto al V corpo d'armata dell'esercito bosniaco che nella sacca di Bihac sta subendo l'offensiva congiunta dei serbi di Bosnia e della Krajina croata. «Ciò che serve sono attacchi aerei contro i carri armati, l'artiglieria e la fanteria che stanno bombardando Bihac», ha detto il premier. Silajdzic, parlando con i corrispondenti della stampa estera a Sarajevo, ha detto che «l'aggressione dei serbi di Croazia non si è fermata e su Bihac continuano a cadere migliaia di granate». «Temo» ha proseguito il premier «che i serbi abbiano ricevuto luce verde per attaccarci dalla Croazia per sconfiere il V corpo. Ma i nostri combattenti non mollano». Poi Silajdzic ha accusato le Nazioni Unite di seguire «una politica antibosniaca che premia gli aggressori».

quando s'è trattato di individuare le installazioni mobili dei Sam 2, i piloti degli F16 e dei Tomado si sono trovati di fronte a una brutta sorpresa: i missili erano più, dove erano stati fotografati. E allora è stato necessario un secondo «strike», effettuato nel primissimo pomeriggio. E, stavolta, il raid pare che sia andato a buon fine. La Nato in serata precisava che si era trattato di una missione difensiva, concertata con le forze di protezione Onu, anche se stavolta l'iniziativa è partita dall'Alleanza atlantica. Il quesito, però, è sempre lo stesso: qual è il gioco della Nato? Non si accorge che a pochi chilometri da dove va a bombardare ci sono carri armati,

cannoni, fantere che uccidono popolazione civile e soldati nemici e che non dovrebbero stare lì? A Sarajevo, intanto, dove i cecchini e le armi pesanti non cessano un istante di far sentire la loro voce (ieri è stato ucciso un uomo sul tram della città mentre sua moglie è stata ferita gravemente) 350 caschi blu sono stati presi in ostaggio dai serbi. Sono circondati sulle montagne e non possono fare un movimento. Ma anche questo fa parte della casistica quotidiana della ex Jugoslavia. L'altro giorno, tra Krajina, Croazia e Bosnia ad essere stati «sequestrati», domani saranno un mille in un'altra località.

Gli esperti militari giudicano inefficaci e «senza costrutto» gli attacchi di ieri

Gli strateghi bocciano i raid alleati

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Non siamo all'escalation. Ma non siamo nemmeno di fronte a qualcosa di «utile» per la soluzione di questa guerra. La sostanza delle considerazioni degli esperti di strategia militare di Londra che ieri hanno analizzato la consistenza di quanto la Nato sta ponendo in essere in questi giorni. «Se l'attacco sui due aerei britannici non avesse avuto luogo, il raid di mercoledì non ci sarebbe stato», dice il colonnello Andrew Duncan dell'Istituto internazionale di studi strategici. Gli esperti invitano a distinguere i raid della Nato di lunedì sull'aeroporto di Udbina, controllato dai secessionisti serbi di Croazia e il raid di ieri su luoghi dove vi sono missili serbi. «Se l'intenzione della Nato fosse stata di dar vita ad una escalation, i raid sarebbero stati accompagnati da avvertimenti formali, con intimazioni ai serbi di fermare i loro attacchi su Bihac, con la minaccia di raid su bersagli di valore», ha aggiunto il colonnello.

Paul Beaver, caporedattore del magazine specializzato *Jane's Defence Weekly* reputa, in consonanza con Duncan, che l'incidente con i due Sea Harrier ha dato «una buona occasione alla Nato per fare una nuova dimostrazione di forza» e «di rassicurare sulla sua coscienza, senza però legare direttamente questi raid all'offensiva serba su Bihac». In buona sostanza gli esperti reputano inutile qualcosa di cui non si sa in partenza quale sia la sua efficacia. In poche parole o la Nato sceglie con reale determinazione obiettivi precisi, risposte e minacce, oppure si andrà verso un'azione senza costrutto. La linea americana. Paul Beaver lo sostiene chiaramente. A meno che la Nato non ricorra a degli attacchi più pesanti e mirati, ad esempio su siti importanti dell'artiglieria serba «cosa che», dice Beaver «la Nato vorrebbe senza dubbio fare, e più particolarmente gli americani», oppure i raid non avranno alcun effetto dissuasivo. David Shurkman, consulente per i problemi della difesa per la

Bbc, dice che «non si vede quale tipo di minaccia possa essere utilizzata ormai con efficacia contro i serbo-bosniaci». «Questi ultimi», aggiunge, «non sembrano apparentemente preoccupati della possibilità di attacchi aerei contro di loro». E questo lo dimostrerebbe l'atteggiamento scelto ieri pomeriggio sul campo di battaglia: continuare l'offensiva contro il quinto corpo di armata bosniaco che li ha portati dentro la zona di sicurezza di Bihac. «Un attacco aereo tendente ad eliminare una base di missili terra aerea lontano da Bihac», si chiede il colonnello Duncan «quale pertinenza ha con la situazione che sta interessando la città nel nord ovest della Bosnia? L'Unprofor, secondo gli esperti dell'Istituto di studi strategici di Londra, è troppo presa dalle preoccupazioni di essere una forza neutra, in modo tale da non sembrarlo più agli occhi delle parti in causa: di entrambe». Tutte analisi confermate dall'ammiraglio Leighton Smith, comandante delle forze alleate nel sud dell'Europa. Nella conferenza

stampa tenuta a Napoli ieri ha detto che l'attacco proposto dall'Onu alla Nato, è stato affettuato al fine di «assicurare ai suoi aerei degli spazi aerei sicuri». La prima è stata un'azione «autodifensiva» dopo che gli aerei dell'Alleanza erano stati identificati da una postazione missilistica dei serbi bosniaci. La seconda, è stata una missione di attacco, ed è stato il comando della Nato, per la prima volta, a proporre all'Onu. «Gli atti ostili contro gli aerei dell'operazione Deny Flight sono inaccettabili per i velivoli della Nato», ha detto l'ammiraglio. Queste scelte sono proprio le cose contestate dagli esperti di Londra. A questo punto non ci si può sorprendere di nulla: anche le azioni di rappresaglia dei serbi contro i caschi blu rientrano nelle cose possibili in questo scambio di «offese». «Del resto», spiega il colonnello Duncan «truppe dell'Unprofor sono già state prese in ostaggio in passato e per lunghi periodi, ma non sono state attaccate direttamente, e probabilmente questo non accadrà nemmeno nell'attuale fase del conflitto».

Esce in Francia «Veglie d'armi» film polemico sulla guerra-show

«Che spettacolo i massacri»

■ PARIGI. «La prima vittima della guerra è la verità»: è quanto ama ripetere Marcel Ophuls, regista francese autore di un film sulla guerra e sul comportamento dei giornalisti in Bosnia che è uscito ieri a Parigi e che ha già suscitato scalpore e polemiche. *Veilles d'armes* («Veglie d'armi») è una sorta di film-verità sull'informazione spettacolo, girato in sei diversi soggiorni a Sarajevo e con il chiaro obiettivo di mettere in rilievo l'assurda spettacolarizzazione di una realtà come quella della guerra, già di per sé dramma estremo per l'umanità. La «Cnn» è un bersaglio fin troppo evidente, ma il film di Ophuls punta più in alto, vuole dimostrare che non è vero quanto è stato sovente ripetuto, che se si fosse potuto filmare quanto accadeva ad Auschwitz, Auschwitz non sarebbe esistito. Tanto è vero che a Vukovar, a Mostar e a Srebrenica tutto è stato ripreso dalla tv, ma nulla è stato impedito. Il mondo ha assistito indifferente allo spettacolo di morte che gli veniva presentato ogni giorno dalle televisioni. La gente non si

è appassionata al dramma infinito della popolazione della ex Jugoslavia, anzi si è addirittura assuefatta a quelle immagini di morte, arrivando ad esserne totalmente saturata. Ophuls, figlio del regista Max Ophuls, che girò *Da Mayerling a Sarajevo*, pellicola sulle origini della prima guerra mondiale realizzata all'inizio della seconda, ha cominciato da solo l'avventura di *Veilles d'armes*, partendo in treno dalla stazione parigina della «gare de l'est». Nel suo bagaglio di esperienze, c'erano anche 15 mesi trascorsi alla televisione americana «Cbs», dove, è Ophuls a dirlo, «non avevo le stesse idee di tutti gli altri». Il film, che dura quasi quattro ore, si compone di due parti. «Primo viaggio» e «secondo viaggio». Tutto girato in prima persona, con numerose e a volte sorprendenti «invasioni» dello stesso regista sul set, il film ricorda in qualche modo l'ultimo Nanni Moretti. È lo stesso Ophuls a narlarlo: «La mia presenza sullo schermo», dice, «riflette un'evoluzione che è sintomo del tem-

po, come ha recentemente dimostrato *Caro diario* di Moretti. Per un motivo preciso: l'unico modo di opporsi a questa enorme macchina da demagogia populista che dilaga su di noi con il pretesto dell'Auditel, è di diventare sempre più individualisti e personali, di fare del cinema la prima persona». Ed è sempre il regista che osserva e raccoglie le testimonianze di giornalisti della carta stampata e delle televisioni, accompagnandoli nelle loro missioni. Di tanto in tanto, alcuni inserti a prima vista incomprensibili, tracciano invece una diversa trama del film, quella dello spettacolo in sé, della sua funzione e del suo messaggio. Compiono così improvvisamente, e forse per qualcuno in modo irridente, i fratelli Marx, Fred Astaire e Bing Crosby al meglio delle loro «performance» in commedie musicali. Addittura, un estratto di un balletto di James Cagney è montato sulla fine di un commovente dialogo con un attore di Sarajevo che ha perso le gambe a causa di una cannonata.